

L'anniversario

La fede nelle poesie di Michelangelo

CULTURA

17_02_2024

**Antonio
Tarallo**



«Ma il libro aspetta l'immagine / È giusto. Aspettava il suo Michelangelo. (...) Nel Vaticano è posta una cappella, che aspetta il frutto della tua visione! / La visione aspetta l'immagine. (...) E proprio qui, ai piedi di questa stupenda policromia sistina, / si riuniscono i cardinali - / una comunità responsabile per il lascito delle chiavi del Regno. / Giunge proprio qui. / E Michelangelo li avvolge, tuttora, della sua visione». Sono versi di

san Giovanni Paolo II, il pontefice poeta, contenuti nel *Trittico Romano*, libro di poesie del 2003, che potrebbe definirsi il testamento poetico del pontefice polacco.

La memoria di Wojtyła, che ormai anziano e malato pensava al suo incontro con Dio, andava proprio all'autore di quella magnifica testimonianza di arte e fede che è la Cappella Sistina, dove colori e forme si condensano e si fondono in perfetta armonia e raccontano Dio. La mano che ha realizzato quei colori e quelle forme è più che nota. È la mano di Michelangelo Buonarroti (6 marzo 1475 – 18 febbraio 1564).

Sono trascorsi 460 anni dalla sua morte, eppure Michelangelo sembra che abbia qualcosa da dirci sempre di nuovo, non solo con le immagini ma anche con le parole, o meglio, con i versi. I suoi. Oltre alla famosa produzione pittorica e scultorea, infatti, l'artista rinascimentale non poche volte ha voluto narrare in versi il suo animo. Ma di cosa scriveva Michelangelo? Di tutto. Versi e dipinti, colori e parole, rappresentano il poliedrico mondo michelangiotesco che potrebbe sintetizzarsi così: un corpo radicato nel mondo ma un'anima rivolta al Cielo. Per quanto concerne l'opera pittorica e scultorea, quella tipica plasticità delle figure che ha reso nei personaggi ritratti, riesce a donarci una testimonianza visibile di cosa rappresenti la fede per Michelangelo: entrare nel mistero dell'uomo per scovare i tratti di Dio. E nelle sue rime avviene lo stesso processo perché in quelle parole, in quei versi, è incastonata la sua spiritualità. Ancora più intima.

Sfogliando le pagine delle sue poesie, ci troviamo davanti al racconto di alcune virtù cristiane quali la speranza e la carità fraterna. Ma non solo. Colpisce non poco come lo stesso artista, abituato alle corti papali, allo sfarzo dei palazzi di nobildonne e signori d'epoca, possa redigere meditazioni profonde sul peccato e sulla morte. In più occasioni Michelangelo sembra dirci: la mia anima vorrebbe spiccare il volo solamente verso il cielo, ma purtroppo è racchiusa in un corpo incline a sensazioni terrene. Tutto ciò è racchiuso in quelle parole che l'artista segna sul foglio e che conservano tutta la bellezza di una sorta di diario spirituale, un registro nel quale racchiudere questo anelito verso Dio.

Michelangelo si vede soprattutto peccatore, fragile e profondamente piccolo davanti alla grandezza di Dio che è soprattutto Misericordia. È il caso di questi versi: «Le favole del mondo mi ànno tolto / Il [t]empo dato a contemplare Dio / Né sol le gratie sue poste in oblio / Ma con lor, più che senza, a pechar volto / Quel c[h]'altri saggio me fa cieco e stolto / E tardo a riconoscer l'error mio; / manca la speme, e pur cresce 'l desio / che da te sie dal [pro]prio amor disciolto». È una vera e propria confessione dei peccati: l'artista rinascimentale, dopo aver compreso di aver sprecato tempo nell'inseguire «le

favole del mondo», chiede a Dio la possibilità di uscire fuori dal suo egoismo, da un amore rivolto solo a sé stesso.

«Ammezzami la strada c[h]’al ciel sale / Signore mio caro, e a quel mezzo solo / Salir m’è di bisogno la tua ‘ita. / Mectimi in odio quanto ‘l mondo vale / E quante sue bellezze onoro e colo, / c’hanzi morte caparri eterna vita. / Non è più bassa o vil cosa terrena / Quel che, senza te, mi sento e sono / Ond’a alto desir chiede perdono / La debile e mie propria stanca lena». In questi altri versi, ancora una volta, Michelangelo chiede aiuto a Dio affinché possa seguire «la strada c[h]’al ciel sale». E per fare ciò non vi è altro mezzo che sfuggire da tutto ciò che è mondanità: «Mectimi in odio quanto ‘l mondo vale / E quante sue bellezze onoro e colo». Solo in questa maniera sarà possibile poter acquisire l’«eterna vita».

La poesia di Michelangelo Buonarroti, inoltre, molto spesso diviene anche preghiera: «Deh, fammiTi vedere in ogni loco:/ se da mortal bellezza arder mi sento, / a presso al Tuo mi sarà foco ispento / e io nel Tuo sarò, com’ero, in foco. / Signor mie caro, i’ Te sol chiamo e ‘nvoco / contra l’inutil mie cieco tormento: / Tu sol puo’ rinnovarmi fora e drento / le voglie e ‘l senno e ‘l valor lento e poco». In questi versi è possibile notare quanto la ricerca di Dio sia fondamentale per l’uomo Michelangelo: l’artista invoca Dio nel proprio tormento personale e l’aggettivo che usa per la parola «Signore» è «caro», testimonianza del suo filiale rapporto con Dio.

Ma anche l’epistolario è prova di un uomo di fede. Basterebbe scorrere le pagine de *Le lettere di Michelangelo Buonarroti pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici*, volume curato da Gaetano Milanesi ed edito nel 1875 da Le Monnier, per rendersene conto. I riferimenti a Dio sono ben evidenti: tra le righe del voluminoso epistolario, la parola «Dio» compare 232 volte e la parola «Iddio» 23.

Michelangelo ha lasciato in eredità al mondo un insieme di opere che riescono a dimostrare come l'arte possa essere uno dei più validi strumenti per avvicinarci a Dio. La *Pietà* della basilica di San Pietro e il *Giudizio Universale* della Cappella Sistina sono molto probabilmente gli esempi più importanti. Nella scultura michelangiolesca, il volto della Vergine è colto nella sua incorruttibilità: è vergine, senza nessuna macchia. E Cristo, adagiato sulle gambe della Madre, sembra colto da un sonno profondo: non è morto, aspetta solo la Resurrezione. Volti, panneggi, corpi, espressioni del viso che rappresentano una delle pagine di teologia più belle e più immediate. L'arte, quando parla veramente del divino, non ha bisogno di tante parole perché arriva dritta al cuore di ogni spettatore-fedele. Nel caso della *Pietà* è tutto racchiuso in quel marmo: ancora oggi parla come ieri, con la stessa vitalità. Così come la fede.

